

Villa Speranza, il Giubileo passa dall'hospice

Preghiera, assistenza e cammino spirituale per i pazienti più fragili. Sarà celebrato martedì 22 a Roma nella cappella di Villa Speranza il Giubileo dell'Hospice dell'Università Cattolica. La celebrazione, che sarà presieduta dal vescovo ausiliare della diocesi di Roma monsignor Lorenzo Leuzzi, come spiega il presidente Pier Francesco Meneghini, «rappresenta la prima tappa di un percorso di apertura e attenzione nei confronti di questa nostra realtà». La struttura sanitaria della Cattolica dedicata ai malati oncologici fornisce assistenza a 30 persone, mentre sono 120 quelle che vengono assistite a domicilio. «I pazienti vengono ricoverati dopo una valutazione clinica che viene effettuata dalla Asl. Si tratta di persone entrate nella fase in cui hanno diritto ad accedere alle cure palliative

Il 22 nella struttura romana dell'Università Cattolica per i pazienti terminali la Messa con la possibilità di ottenere l'indulgenza

e alla terapia del dolore. Constatiamo che c'è un grande bisogno di queste strutture». Non secondaria l'attenzione all'aspetto religioso, anche in chiave interreligiosa. «I nostri pazienti sono ospitati e accompagnati fino alla fine della loro vita - prosegue il presidente - e non sono solo cristiani cattolici, ma anche ebrei e musulmani». Al loro fianco l'assistente spirituale don Carlo Abbate, che «assicura che queste persone possano morire in pace con se stesse. Ma se lo richiedono possono affidarsi al rabbino o all'imam. Sia i pazienti che i loro cari devono poter

ricevere conforto». Fondamentale per i malati terminali l'accesso alle cure palliative e alla terapia del dolore: «In certi ambienti si ritiene che ci sia quasi un'ostilità da parte di noi cattolici ad assicurare sollievo al dolore negli ultimi giorni - prosegue Meneghini -, invece la terapia del dolore serve proprio per assicurare al malato un accompagnamento quanto più sereno possibile». I pazienti sono seguiti da un'équipe multidisciplinare che gestisce la fase finale della malattia. Numerosi anche i volontari presenti, che esprimono una «vicinanza delicata» e sono «indispensabili per assicurare assistenza». Martedì prossimo nell'hospice sarà possibile ottenere «l'indulgenza plenaria a coloro che si ritroveranno a Villa Speranza per la Messa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



vita@avvenire.it

Pillola del giorno dopo, ricetta addio

di Daniela Pozzoli

Attacca l'embrione, vi pare poco? Ma l'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) deve pensarla diversamente se ha dato il via libera, con la pubblicazione a sorpresa della sua determina il 4 marzo in Gazzetta Ufficiale, alla vendita del Norlevo, la "pillola del giorno dopo", senza ricetta per le maggiorenti. Accanto a caramelle balsamiche e spray nasali ecco dunque arrivare in farmacia, come prodotto da banco, il potente contraccettivo d'emergenza che si affianca alla "pillola dei cinque giorni" già liberalizzata da tempo. Scopo del *levonorgestrel*, principio attivo del farmaco, è quello di evitare una nascita non programmata, promuovendo così l'idea che assumere due pillole ad altissimo contenuto progestinico nelle 72 ore successive a un rapporto sessuale non protetto sia un modo di "prevenire" una gravidanza, non di interromperla. «È invece dimostrato che ha un effetto antitidatorio e addirittura abortivo in fasi precocissime», spiega Filippo Maria Boscia, ginecologo e presidente dell'Associazione medici cattolici (Amci) che chiede all'Aifa una «seria riflessione sul tema». «I cittadini - prosegue Boscia - per poter scegliere liberamente, devono essere informati che queste sostanze, quando vengono assunte nei giorni più fertili, di fatto impediscono l'annidamento del figlio già concepito. Rendere libera la vendita di questi prodotti significa escludere i medici (che finora avevano l'obbligo della ricetta, ndr) da percorsi di tipo preventivo, significa lasciare le pazienti in totale solitudine».

«Tornate sui vostri passi», è il consiglio all'Aifa di Vittorio Contarina, presidente di Federfarma Roma: «Il pericolo è che passi il principio secondo il quale un contraccettivo di emergenza sia in realtà un contraccettivo come gli altri, e che i giovani comincino a usarlo al posto di pillola o preservativo. Qualsiasi minorenne, maschio o femmina, ha un amico, un fratello, un cugino maggiorenne che può procurarsi con facilità il Norlevo. E per questo - conclude Contarina - che la vendita libera nelle farmacie, o addirittura nei supermercati, è una vergogna che va fermata».

«Non siamo meri distributori di farmaci - interviene Mario Giaccone, presidente dell'Ordine dei farmacisti di Torino -. Sono preoccupato perché se si toglie la possibilità di controllo da parte nostra su questi prodotti, chi con-

Il caso di EllaOne, la pillola dei 5 giorni già in vendita senza controllo medico

La pillola «dei cinque giorni dopo», introdotta nel 2011 in Italia, aveva già ottenuto nel maggio dello scorso anno la possibilità di essere venduta in farmacia senza ricetta medica per le maggiorenti. La scelta dell'Aifa tuttavia ha lasciato molti dubbi non tanto sull'efficacia quanto sul meccanismo d'azione del farmaco. Infatti l'ulipristal acetato (nome commerciale EllaOne) risulta più simile dal punto di vista farmacologico al mifepristone (la pillola abortiva Ru486) che non al già noto levonorgestrel (la prima pillola «del giorno dopo»). Inoltre la stessa azienda produttrice già nel 2009 aveva segnalato all'Agenzia europea del farmaco che era stato riscontrato un uso «off-label»: quattro dosi di ulipristal hanno l'effetto abortivo della Ru486. All'origine del dibattito restano le indicazioni dei foglietti illustrativi, che insistono sull'effetto antitidatorio dei farmaci trascurando i possibili esiti antitidatori, cioè di impedimento dell'impianto nell'utero dell'ovulo fecondato che gli studi scientifici non escludono. (En.Ne.)

DA SAPERE
Preoccupazione tra medici, educatori e farmacisti per la decisione dell'Aifa di togliere l'obbligo di prescrizione al farmaco «d'emergenza»

terrà gli abusi che possono nascere da una gestione fatta di testa propria? Fino a oggi il farmacista di comunità, che presidiava il territorio, se vedeva che il Norlevo era acquistato con frequenza poteva dare un colpo di telefono al medico di base che l'aveva prescritto per sottoporlo la questione. Oggi invece chi lo compra può farlo liberamente: in pratica sapremo sempre a quanto ammontano i consumi ma non più chi assume questo farmaco e in quali quantità». E non è un caso, secondo un'indagine nazionale condotta dalla società di ri-

Troppe madri in provetta oltre i 43 anni La Sanità inglese: costano più del fumo

Le donne sopra i 43 anni che si recano all'estero per la fecondazione in vitro, perché dopo quell'età per legge non possono più ottenere negli ospedali pubblici britannici, starebbero prosciugando le casse della Sanità. L'ha dichiarato il primario di Ostetricia all'ospedale londinese St. Thomas e portavoce del Royal College of Obstetricians, Daghni Rajasingam. «Il problema - ha spiegato - è che queste donne hanno gravidanze più complicate di altre più giovani. Al momento in ospedale abbiamo tre donne sopra i 55 anni che si sono sottoposte a fecondazione artificiale all'estero, ma una volta rientrate in patria hanno cominciato ad avere problemi e noi siamo tenuti a curarle». È infatti molto più probabile per una donna sopra i 40 anni, ha continuato la Rajasingam, «che vada incontro a una gravidanza problematica, a un aborto spontaneo o che il bambino venga al mondo con difetti genetici gravi. Vi sembrerà difficile da credere - ha concluso il primario - ma queste donne al momento ci stanno costando più di pazienti obesi e fumatori». Elisabetta Del Soldato

NEWS

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vincent appeso a un filo La vita decisa per sentenza

Il destino di Vincent Lambert, 39 anni, paziente tetraplegico «in stato di coscienza minima» ricoverato dal 2008 dopo un incidente stradale, continua a dividere la Francia, nella scia anche di nuovi tentativi di strumentalizzazione del tragico caso da parte di alcune associazioni transalpine favorevoli all'eutanasia. Da giorni, le divisioni già profonde fra i familiari del paziente sono state esacerbate da una nuova decisione giudiziaria con la quale è stata concessa la tutela legale alla moglie, da anni favorevole a uno stop dell'alimentazione e dell'idratazione assistite: procedure letali già intraprese in passato, con l'accordo dei medici dell'Ospedale universitario di Reims, ma ogni volta interrotte dai ricorsi giudiziari vinti dai genitori del paziente, sostenuti pure da due altri figli.

Anche questa volta, la decisione è stata sospesa da un nuovo appello presentato dai coniugi Lambert, la cui posizione è stata riassunta in questi termini dai legali: «Siamo stupefatti da questa decisione al contempo inaudita e incoerente. Il giudice riconosce che esiste una cristallizzazione del conflitto e un'opposizione feroce fra le due parti. Dunque concede la tutela a uno dei due fronti».

Ancora i giudici in campo nel lacerante caso del 39enne paziente in stato di minima coscienza il cui destino è conteso tra la moglie, che vorrebbe "staccare la spina", e i genitori Ma la partita è aperta

La radice del conflitto risale alla prima decisione d'interrompere l'alimentazione e di ridurre l'idratazione del paziente, nell'aprile 2013, dopo una riunione fra i medici e la moglie, senza che il resto della famiglia fosse informata. La situazione drammatica di Vincent Lambert venne scoperta per caso da un fratello, innescando il primo immediato ricorso dei genitori presso la giustizia amministrativa. Nella scia di quel precedente i genitori sono stati affiancati da un gruppo di ex compagni di scuola e amici

del paziente, riuniti nel Comitato Vincent Lambert, deciso a contrastare, sulla base dei fatti riassunti anche in un documentato sito Internet, le ripetute strumentalizzazioni da parte dei favorevoli all'eutanasia.

Questi ultimi, in particolare, sostengono da anni in modo intermitente che il paziente è in fin di vita, nonostante il contrario venga provato dalle cartelle cliniche o dalle perizie mediche chieste dai tribunali. In proposito, anche l'ultima decisione giudiziaria conferma implicitamente quanto ripete il Comitato Vincent Lambert, dato che la tutela legale del paziente è stata concessa alla moglie per una durata di ben 10 anni. Numerosi intellettuali e osservatori hanno già denunciato i tentativi reiterati, più o meno maldestri, di trasformare a tutti i costi il destino dell'ex infermiere in un caso emblematico per la campagna a favore dell'eutanasia. Anche per questo uno dei legali dei coniugi Lambert, Jérôme Triomphe, ha accettato sabato scorso a Parigi di esprimersi durante la tavola rotonda «Eutanasia: minaccia o realtà in Europa?» nel quadro del Forum europeo «Uno di noi», organizzato dall'omonima federazione continentale di associazioni *pro life*. «Abbiamo in Francia molte eutanasie officiose», ha denunciato l'avvocato, alludendo al fatto che situazioni come quella di Lambert non arrivano all'onore delle cronache e portano alla soppressione di persone gravemente disabili non certo in fin di vita.

Daniele Zappalà

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Camera e il fine vita verità sulle rianimazioni

Nuova giornata di audizioni ieri per la Commissione Affari sociali della Camera impegnata nell'esame degli 11 disegni di legge sulle direttive anticipate di trattamento, che dovranno confluire in un unico testo base. La Consulta di bioetica, d'ispirazione radicale, è stata sentita dai deputati, che hanno ascoltato una decisa promozione dell'eutanasia, oggetto già di altri quattro disegni di legge in discussione dalle Commissioni Giustizia e Affari sociali. Per la Consulta (ben diversa dal Comitato per la bioetica, organo consultivo del governo, audito la scorsa settimana) il testamento biologico non riguarderebbe soltanto la salute del soggetto ma tutta la dimensione esistenziale della persona, che dovrebbe essere lasciata del tutto libera di disporre della propria volontà come crede. I rappresentanti della Consulta hanno contestato la dizione di «dichiarazione anticipata di trattamento» convinti che si debba arrivare a direttive molto precise in cui il paziente detta al medico le sue volontà. È stato inoltre contestato lo stesso concetto di alleanza terapeutica, cui sarebbe preferibile una distanza emotiva col sostanziale ridimensionamento del ruolo del medico. Perplesso molti membri della Commissione, anche di fronte al nuovo tentativo di asserire che oltre il 60% delle morti nei reparti di rianimazione sarebbero «attive», ovvero frutto di eutanasia, affermazione più volte smentita da ricerche epidemiologiche. Il dato infatti è desunto da uno studio del Giviti, il gruppo di ricerca sulle terapie intensive dell'Istituto Mario Negri di Milano, che parla di quello che va invece correttamente definito come un «lasciar andare» il paziente senza spingerlo alla morte, anzi, garantendogli un adeguato accompagnamento medico e sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

In Italia le mamme più vecchie d'Europa

di Francesco Ognibene

Non bastassero i recenti dati Istat sulla drammatica situazione demografica del nostro Paese, sceso l'anno scorso per la prima volta sotto la soglia critica del mezzo milione di nascite, sono arrivati anche i conteggi di Eurostat a sancire che l'Italia sta segnando il passo sul fronte delle nascite, e non si vede come possa invertire la rotta. Fotografando i dati sulla popolazione nei 28 Paesi Ue l'Istituto statistico dell'Unione europea riconosce all'Italia un indiscusso primato: l'età media più alta delle donne al primo parto (30,7 anni), un dato che proietta lunghe ombre sulla possibilità che, partendo con tanto ritardo (solo altri tre Paesi sono oltre quota 30: Spagna, Grecia e Lussemburgo), le donne italiane possano poi recuperare. Il fenomeno si combina con un'altra cifra impietosa: il tasso di fertilità, ovvero il numero medio di nati per ogni donna in età fertile, che in Italia nel 2014 era fissato a 1,37. Non è la cifra più bassa: sotto di noi stanno Spagna e Polonia (1,32), Cipro (1,31), Grecia (1,30) e Portogallo (1,23). Impressiona su scala europea il fatto che ci sia un solo Paese al di sopra dei 2 figli per donna, soglia del ricambio generazionale: la Francia, con 2,01. Tornano alla mente le parole di papa Francesco al

Il rapporto sulla popolazione Ue mostra che da noi si diventa madri in media a 30,7 anni, un dato che non consente margini di recupero sulle nascite. L'unica risposta? Si liberalizzano i contraccettivi...

Parlamento europeo di Strasburgo il 25 novembre 2014: «Da più parti si ricava un'impressione generale di stanchezza e di invecchiamento, di un'Europa nonna e non più fertile e vivace». Un continente che non incoraggia a mettere al mondo figli pare destinato a un ripiegamento che nelle parole del Papa veniva ritratto con estrema efficacia: «Si constata con rammarico - disse Francesco - un prevalere delle questioni tecniche ed economiche al centro del dibattito politico, a scapito di un autentico orientamento antropologico. L'essere umano rischia di essere ridotto a semplice ingranaggio di un meccanismo che lo tratta alla stregua di un bene di consumo da utilizzare, così che - lo notiamo purtroppo spesso - quando la vita non è funzionale a tale meccanismo viene scartata senza troppe remore, come nel caso dei malati, dei malati terminali, degli anziani abbandonati e

senza cura, o dei bambini uccisi prima di nascere».

L'Italia non fa eccezione. I raggelanti dati Istat non hanno suscitato la benché minima reazione della classe politica, impegnata in tutt'altre questioni (erano i giorni della legge sulle unioni civili). Suona ancor più beffarda e paradossale, poi, la pubblicazione del rapporto Eurostat negli stessi giorni in cui si apprende che è stato eliminato l'obbligo di ricetta medica per l'acquisto della «pillola del giorno dopo», ora divenuto farmaco da banco, nemmeno fosse una pastiglia per la gola. Liberalizzare la contraccettione d'emergenza (prima la pillola dei 5 giorni, ora la sua parente stretta) sembra esprimere una specie di ossessione per l'infertilità, con la provetta in ogni sua forma come ingannevole e tardiva risposta. Risuonano le parole del cardinale Bagnasco lunedì nella prolusione al Consiglio permanente: l'inverno demografico «è il sintomo di una crisi più profonda di quella economica. La famiglia, grembo della vita, e l'occupazione, sono le cose concrete a cui il popolo guarda con preoccupazione crescente. Ed è su queste emergenze che la gente vuole vedere la politica impegnata giorno e notte per misure urgenti e concrete. Sono questi i veri passi con cui presentarsi in Europa a testa alta!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA